

carattere al quale si riconosce la dottrina metafisica, che si presenta in un numero grande di sistemi, riflettenti le variabili condizioni d'animo e di mente dell'autore; lo stesso principio si presenta in forme e gradazioni diverse per il concorso di cause soggettive indefinibili. La potenza dell'intelletto misura l'altezza talvolta vertiginosa delle concezioni metafisiche, che procedono, sotto l'azione della logica interna che le incalza, senza limiti prestabiliti, senza freni di sorta.

A noi è facile rilevare l'errore di tali costruzioni metafisiche. Come già Aristotele e più ancora gli Scolastici, i metafisici del secolo XVII facevano consistere la conoscenza nella generalizzazione logica, la quale consiste nel ricondurre un concetto più determinato a un concetto meno determinato ma più esteso. Per essi, dice il Masci (1), la serie logica dei concetti e la serie reale coincidono e l'universale è causa. Tale generalizzazione ha come risultato un astratto, un genere, un'entità mentale che contiene meno dei particolari dai quali è astratto e come tale non può servire a intendere e spiegare la realtà complessa e concreta. Ben diversamente procede la generalizzazione nelle matematiche e nelle scienze naturali: le formule matematiche e le leggi scientifiche sono generalità comprensive, cioè non contengono meno ma più delle formule che ne derivano, o dei casi particolari da cui le leggi sono indotte. Il diritto di natura, l'uomo di natura, lo Stato e la società di natura sono le idealità astratte da cui trassero alimento i sistemi etico-giuridici dei secoli XVII e XVIII.

5. — Sarebbe però errore paragonare le discussioni sul diritto naturale con quelle scolastiche sui generi e le essenze delle cose. Le teorie sul diritto naturale acquistavano un valore speciale per l'epoca in cui sorsero, per le condizioni sociali e politiche che le generarono, per le conseguenze che ne derivarono. Tali teorie non erano nè vane nè inutili: esse erano l'espressione di bisogni reali, di tendenze prepotenti, di

---

(1) Masci, *Logica*, (Napoli, Piero, 1899) p. 237-238.